

L'ETERNO RITORNO Il Sud Italia di Jarosław Iwaszkiewicz

DARIO PROLA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Abstract – Southern Italy represents more than just a theme in Iwaszkiewicz's writing. It is a place of choice where it was possible for the writer to return to himself, to his artistic and autobiographical origins. It represents the manifestation of desire and the possibility of its fulfilment through words. In Sicily, in particular, the writer could rediscover the dimension of the lost Ukraine of childhood. The essay explores these issues by relating the writer's poetics and Weltanschauung to certain ideological cornerstones of Nietzsche's philosophy: in particular, the concepts of Apollonian and Dionysian.

Keywords: Iwaszkiewicz; eternal return; Nietzsche; Southern Italy; Sicily.

Vedi, noi sappiamo ciò che tu insegni: che tutte le cose eternamente ritornano e noi con esse, e che noi siamo stati già, eterne volte, e tutte le cose con noi.
(F. Nietzsche, "Così parlò Zarathustra", p. 245)

Nel periodo tra le due guerre mondiali, ai tempi in cui Iwaszkiewicz si spingeva per la prima volta in Italia, il viaggio nel Belpaese vantava una imprescindibile tradizione letteraria. Lo scrittore polacco attraversava il paesaggio e lo spazio culturale italiano avendo alle spalle solidissime letture (Goethe, Keats, Byron, Shelley, Gregorovius) che da un lato offrivano occasione di arricchimento o spunto di dialogo con la tradizione, dall'altra lo spingevano a farsi strada in una "biblioteca" di immagini e stereotipi cristallizzati. Lo scrittore ne era ben consapevole e nei suoi scritti dà voce alla necessità e allo sforzo di trovare un'altra Italia, cercando di rinnovare il suo sguardo sul Belpaese, per così dire, "reincantandolo". Considerato che la scrittura sull'Italia accompagnò Iwaszkiewicz per tutta la vita, l'alta tradizione letteraria con cui non poteva non misurarsi rappresentò per lui un ostacolo non meno ingombrante delle orde di turisti stranieri che invadevano gli spazi museali e i luoghi d'arte rendendogli difficile attingere direttamente alle fonti di una bellezza sfuggente o spesso addirittura annichilita.

Questo discorso riguardava in particolare il Sud Italia, meta prediletta dei viaggiatori nordeuropei fin dal romanticismo di cui Iwaszkiewicz è stato definito dalla studiosa Maria Janion (Janion 2001, p. 600), molto felicemente, un epigono contemporaneo. Lo scrittore si spinse per la prima volta nel Sud

Italia nel 1932, quando toccò le sponde della Sicilia per compiere un viaggio artistico e letterario insieme all'amico e amante Józef Rajnfeld. In quell'occasione, a Siracusa, Iwaszkiewicz scrisse in un albergo una delle sue più importanti opere interbelliche: il romanzo breve, di ambientazione polacca, *Panny z Wilka* (1932).¹ Come accadde in quell'occasione per la prima volta, lo scrittore sperimentò la sorprendente influenza che l'Italia esercitava sulla sua scrittura, ispirandola.² Si tratta dunque di qualcosa di più che un mero dato biografico poiché – come spiegherò meglio tra breve – la percezione del Sud per Iwaszkiewicz si innesta sempre sull'asse artistico e biografico che porta al Nord, dando espressione letteraria a coordinate poetiche tipicamente romantiche.³

Lo scrittore ha ben presente l'esperienza del romanticismo tedesco che sottopone, nella propria scrittura, a un processo di rielaborazione e alterazione attraverso il punto di vista polacco. In questo senso, come da tradizione, è il fardello della Polonia a togliere leggerezza alla percezione e alle suggestioni del Sud o a renderle dolci-amare: lo scrittore sa di non poter abbandonare del tutto la Polonia in quanto essa appartiene alla sua dimensione interiore, è come un contrappunto imprescindibile. Si prenda a esempio questo passaggio dei suoi diari risalente a un soggiorno napoletano nell'autunno del 1951. Iwaszkiewicz ha raggiunto ancora una volta il tanto agognato Sud e si ritrova a constatare ancora una volta il dilacerante sentimento di nostalgia per il Nord:

Al contrario della poesia di Heine in questo momento non mi sento come il pino che sogna la palma, ma come la palma del Sud che sogna il pino nel lontano Nord. Penso alla mia casa. Mi immagino quella ormai vecchia casona, da qualche parte lontano, nel cuore del bosco, immersa nell'oscura notte di novembre. Vento impetuoso, nebbia, umidità, aria lugubre, il vento che scuote i vetri delle finestre. Là sono i miei cari [...]. Tutti predestinati a quel paesaggio, a quella oscurità, a questa notte di novembre. [...] Casa amata, pino del Nord! Siamo l'un l'altra predestinati, e questo sole e questa bellezza non sono per noi. “Non sono per noi i fulvi declivi dei vigneti”. [...] Non posso

¹ *Le signorine di Wilko*, trad. di Franca Wars, Garzanti, Milano 1961. Se dell'opera polacca non esiste traduzione italiana mi limito a tradurre il titolo tra le tonde.

² Fenomeno che ha certo a che fare con la nostalgia e il distanziamento, come lo scrittore aveva ben presente: “La cosa più strana è che in questi viaggi italiani e in queste impressioni italiane ritornano all'improvviso ancora non sepolti dal tran tran quotidiano i ricordi della prima giovinezza e dell'infanzia, mescolandosi con tutto ciò che è l'Italia e formando una strana miscela. [...] È molto strano questo processo, questa esperienza che faccio ogni volta che viaggio, soprattutto in Italia” (Iwaszkiewicz 1977c, p. 15). Qui e altrove, se non diversamente specificato, tutte le traduzioni dal polacco sono mie.

³ Come fa notare Dorota Kozicka, “Iwaszkiewicz osserva e ammira i luoghi da lui visitati, ma ritorna anche con gli occhi dello spirito nel proprio paese, viaggia nella propria interiorità, analizza la propria arte, la mette a confronto con i testi della tradizione. Attiva due importanti fonti dell'ispirazione romantica: il viaggio e la memoria” (Kozicka 2003, p. 179).

dire quanto questi pensieri siano stranamente forti ed intensi, mi rapiscono come il vento con Paolo e Francesca (Iwaszkiewicz 2007, p. 376).

Nel noto verso che Iwaszkiewicz ha in mente, Heinrich Heine si immedesima in un pino che da una brulla altura del Nord vagheggia una palma del Sud.⁴ Lo scrittore ribalta tuttavia un cliché ormai fissato dalla tradizione letteraria, dimostrando da una parte l'epigonismo cui si accennava prima e dall'altra la sua volontà di superarlo, riconfigurandone le coordinate per esprimere la propria poetica e il proprio destino.⁵ Lo spazio che si sprigiona per contrasto con il Sud è quello del bosco e della casa, il tempo è invece la “notte di novembre”, un richiamo immediato all'opera omonima *Noc listopadowa* (1904) di Stanisław Wyspiański. Il riferimento al canto V della Divina commedia – quello dei due sfortunati adulteri rappresenta uno dei passi danteschi più amati e citati dai romantici – va chiaramente a rafforzare il valore di prigionia, predestinazione e condanna che si irradia dal concetto di casa, spazio della dimensione familiare e matrimoniale. In questo senso il Sud rappresenta una dimensione desiderabile ma irraggiungibile, come chiaramente testimonia l'autocitazione del passo. Il richiamo è a una vecchia lirica (la numero XXXIII) dalla raccolta *Księga dnia i księga nocy* (Libro del giorno e libro della notte, 1929) che vado a riportare – come le altre liriche nel presente saggio – in originale, per poterne meglio apprezzare i valori poetici e la grande musicalità:

Nie dla nas winnic modry stok,
I winnic wdzięk, i winnic sok,
A dla nas pylny owsa łan
I karczmarz Żyd, i wódki dzban.

Nie dla nas niedosiężny łuk
I pod nim cichy mądry Bóg,
A dla nas z cegieł dom – i już,
A w domu Bóg jak nocny stróż.

Nie dla nas mądrych rozmów gwar
I słowa cios, i dysput żar,

⁴ “Su brulla altezza nordica / Un pin sonnacchia solo; / L'avvolgon neve e ghiaccio / in candido lenzuolo. / Si sogna d'una palma, / Che lungi in Oriente / Sola s'attrista e muta / Sovra una rupe ardente” (Heine 1867, p. 148). La poesia proviene dalla raccolta *Il libro dei canti* (1827).

⁵ Il pino ritorna con insistenza anche nelle liriche di altri autori polacchi del romanticismo – in Teofil Lenartowicz e nella poesia di Juliusz Słowacki *Godzina myśli* (L'ora del pensiero, 1833) – ed è sempre espressione nostalgica della casa. Nella poesia *Do sosny polskiej* (Al pino polacco, 1833) di Stefan Witwicki il pino francese è termine di paragone con il destino dello scrittore emigrato. Attraverso il romanticismo il motivo del pino si trasferisce nelle successive epoche letterarie, penso alle liriche di Kazimierz Przerwa-Tetmajer e al “pino spaccato” nel romanzo *Ludzie bezdomni* (I senzatetto, 1900) di Stefan Żeromski.

A dla nas zawiść, kłótnie, srom,
Rozgrzany szynk i zimny dom.

Nie dla nas błękit, fiolet wzgórz,
Cyprysów lęk i kopuł róż,
A dla nas puszcze, dal i step,
I czarny rok, i czarny chleb.⁶
(Iwaszkiewicz 1977a, p. 240)

In questa poesia, dedicata all'amico letterato Antoni Sobański, il poeta ha in mente un noi lirico ben più vasto che va a includere tutta la nazione polacca. Alla dolcezza e alle ripide vertigini dei vigneti dell'irraggiungibile e colorato spazio mediterraneo (blu, azzurro, viola) fa da contrappunto il Nord – steppico, uniforme, freddo – la terra polacca simboleggiata dal pane nero e dal buio della foresta; alle dispute accese dei filosofi sotto un cielo guardato da un Dio saggio e bonario, si contrappone lo spazio chiuso della taverna dove nell'ebrezza della vodka servita da un ebreo i polacchi danno libero sfogo ai loro peggiori vizi morali, all'invidia e alla litigiosità (una chiara eco del *Pan Tadeusz* di Adam Mickiewicz). La casa polacca, fredda e solitaria, contrappone alla steppa sconfinata e minacciosa solamente la protezione del mattone e di un Dio domestico e quasi pagano. Armonia-caos, socialità-solitudine, calore-gelo, luce-ombra: Iwaszkiewicz infonde in questa lirica le tipiche e antitetiche opposizioni che sono alla base della rappresentazione romantiche del Sud da parte degli scrittori del Nord Europa. Ma rispetto a loro, il desiderio di pienezza e armonia non è del tutto appagato: il Sud resta una dimensione interiormente irraggiungibile. Nasce da uno stato di tensione tra due desideri inconciliabili.

Non si deve tuttavia pensare che la rappresentazione del Sud Italia nella scrittura di Iwaszkiewicz sia relegata alla mera dimensione del mito. Lo scrittore guarda anche alla contemporaneità, osserva e descrive il Meridione registrandone il lento cambiamento e la sopravvivenza dell'antico nella nuova epoca che incede inesorabile. Ne emerge l'immagine di una terra dai contrasti estremi, dove la bellezza si accompagna al massimo degrado, le tracce delle grandi culture del passato si scontrano con i segni nefasti della civilizzazione contemporanea. Una percezione del Sud che rimanda ancora

⁶ “Non sono per noi i declivi blu dei vigneti / E la bellezza delle vigne, e i loro succhi / Sono per noi i campi di avena polverosi / E l'oste ebreo e la brocca piena di vodka. / Non è per noi l'arco irraggiungibile / E il Dio saggio e silenzioso sotto di lui, / È per noi soltanto la casa di mattoni / E nella casa Dio come notturno custode. / Non è per noi il brusio di sagge conversazioni / Né le sferzate della parola o le dispute accese, / Sono per noi l'invidia, le liti, l'infamia, / Il calore della taverna, il freddo della casa. / Non sono per noi l'azzurro, il viola dei colli, / La paura dei cipressi e delle cupole di rose, / Sono per noi le foreste, le distese, la steppa / L'anno nero, e il pane nero”.

una volta alla tradizione romantica⁷ e la allontana alquanto dallo sguardo idealizzato dei postromantici come Adam Asnyk e dei parnassiani che, fedeli nella loro ispirazione a Goethe e Winckelmann, continuavano a vedere il Sud come un'oasi di armonia e di bellezza.

La denuncia delle condizioni del Sud Italia lascia traccia di sé ancora una volta nelle pagine dei diari, ovvero là dove lo scrittore scriveva senza infingimenti e dove si effondeva di più sulla realtà italiana senza sublimarla necessariamente nella letteratura. Come in questa annotazione del 27 febbraio 1961 dove il poeta registra una sua impressione di Salerno dal treno:

Mi sono svegliato quando il treno si è fermato alla stazione. Un incredibile accumulo di edifici di dieci e più piani che calpestano i fichi d'india e le agavi. Sopra la strada ferrata si levano gli archi di vecchie e decrepite sopraelevate e, subito dopo la città, gigantesche arcate di cemento armato attraversano la vallata, una dopo l'altra. Così mi si è presentata Salerno, città misteriosa che non riesco mai a raggiungere. La sogno da molti anni (Iwaszkiewicz 2010, p. 455).

La misteriosità di Salerno, città destinata a restare per lui sconosciuta o immaginata, si fonde alla notazione della mastodontica cementificazione della Valle dell'Irno. La bellezza della natura mediterranea – i fichi d'india e le agavi – è annichilita dall'urbanizzazione selvaggia della città. Un problema, quello del depauperamento urbanistico che – accanto allo sfruttamento intensivo del territorio e alla speculazione edilizia – Iwaszkiewicz ravvisava negli anni Sessanta e Settanta lungo tutto il Belpaese, dal Nord al Sud.

La denuncia dello scrittore in alcuni casi assume anche connotazioni politiche e sociali. Si prenda ad esempio il penultimo capitolo del libro *Książka o Sycylii* (Libro sulla Sicilia, 1956).⁸ Le meraviglie artistiche e naturalistiche della Trinacria, scrive Iwaszkiewicz, “impallidiscono di fronte a tutta quella gente che si nutre di lumache e lotta per ogni pugno di grano” (Iwaszkiewicz 1981, p. 436). È inevitabile che l'analisi dello scrittore (i dati sul reddito, sull'import-export, sull'industrializzazione dell'isola, sullo stato delle campagne) – riferita ai realia degli anni Cinquanta – costituisca oggi l'aspetto più datato del libro. Tuttavia colpisce – per la sua modernità – il giudizio storico sulla Questione meridionale, inequivocabilmente anticapitalista e filomeridionalista. Dopo il raggiungimento dell'agognata unità d'Italia, scrive Iwaszkiewicz, “L'esercito e l'amministrazione piemontese si sono comportati al Sud come dei conquistatori, non come

⁷ Nel poema *Szczesna* (1854) Cyprian Kamil Norwid aveva già fatto stridere lo splendore di Paestum con le miserrime condizioni di vita della popolazione.

⁸ *Un sogno di fiori e bagliori. Giorni in Sicilia*, trad. it. di Groggia F., Mesogea, Messina 2013.

fratelli” (Iwaszkiewicz 1981, p. 437). Un destino di colonizzazione e di sfruttamento che – siamo già in epoca di guerra fredda – ravvisa anche nella presenza degli americani sull’isola, diventata a suo dire una sorta di “nuova Malta”. Qualche anno più tardi, in un articolo del 1961, lo scrittore estese la sua accusa ai moderni latifondisti che risiedono nelle città lontane del continente o all’estero. Il problema del Mezzogiorno d’Italia risiede nel fatto che “Il Nord tratta il Sud come un paese straniero e sconosciuto” (Iwaszkiewicz 2016, p. 95).

È comunque nell’ambito della complessa riflessione estetica sulla natura del bello che bisogna cercare i fondamenti dell’immagine del Sud Italia in Iwaszkiewicz. In altre parole non tanto nella realtà, ma nella sua rappresentazione, nei suoi riflessi poetici e filosofici. Allora notiamo come per Iwaszkiewicz, il bello è minacciato non solo dalla Storia e dall’agire umano, ma dalla sua effimera natura di costruito intellettuale e culturale. Nella novella di ambientazione siciliana *Powrót Prozerpiny* (Il ritorno di Proserpina) – dalla raccolta *Nowele włoskie* (Novelle italiane, 1942) – seguiamo l’io narrante (un esteta polacco) in visita a Monreale con la sua amica francese (l’anziana e colta signora Cannel). I due stranieri osservano il panorama di Palermo e della Conca d’oro dal terrazzo:

Davanti allo splendore di quel paesaggio, immersi quasi fino alle ginocchia nei fiori che crescevano rigogliosi e fitti come l’erba sul terrazzo del convento, avvertii all’improvviso la vacuità di quel mondo a noi straniero. Proprio come se tutta la bellezza dell’arte e della natura lì riunite non fossero che una coltre di polvere e marciume. Gli antichi negromanti evocavano gli spiriti di bellissime donne che si manifestavano in forma corporea, ma non appena le si toccava i loro corpi imputrivano. In quel momento l’intera città di Palermo mi sembrava un fantasma artificialmente evocato per noi. Non riuscivo a sentire l’autenticità di quella vita (Iwaszkiewicz 2014, pp. 180-181).

In questo passo oltre alla “tradizionale” contrapposizione romantica natura-cultura, vita-morte, corpo-spirito notiamo anche la componente fantastica e irrazionale che è parte del medesimo retroterra romantico dello scrittore. Ci troviamo di fronte a una tipica situazione iwaszkiewicziana: la contemplazione del bello, la pienezza della percezione estetica viene brutalmente interrotta dalla percezione della sua transitorietà, dalla constatazione del trascorrere del tutto. Questo contrasto tra luce ed ombra, autenticità e finzione, pienezza della vita e luttuosa constatazione della morte – riferito alla Sicilia – può richiamare alla memoria il saggio di Gesualdo Bufalino *La luce e il lutto* (1988), opera nella quale, se avesse potuto leggerla, lo scrittore polacco avrebbe riscontrato molte analogie con la sua percezione dell’isola e della sua civiltà. Iwaszkiewicz colse infatti in pieno l’essenza della Sicilianità – intesa come unione di paesaggio culturale e naturale, costume e condizione psicologica – e, come spiegherò a breve, vedeva nell’isola la più perfetta

realizzazione della propria concezione artistica e metafisica. Luce lutto, dunque: la discesa da Monreale si conclude con la constatazione dello squallore umano annidato ai piedi della sublime collina. Quando Elena Cannet si stupisce dell'usanza siciliana di affiggere i necrologi alle porte delle case, il suo amico chiosa: “Questa è la loro vita autentica. Loro non guardano metope e mosaici” (Iwaszkiewicz 2014, p. 182). Iwaszkiewicz aveva capito perfettamente il sentimento teatralizzato della morte che caratterizza il Sud, in particolare i territori della Magna Grecia, Sicilia in primo luogo.⁹ In Sicilia tutto è rappresentazione, dalla natura a tutte le manifestazioni della civiltà.¹⁰

Quanto appena detto sopra trova conferma nella descrizione delle festività pasquali cui lo scrittore assiste in Sicilia nella primavera del 1949. In quell'occasione Iwaszkiewicz ebbe piena contezza del veemente, profondo e quasi pagano sentimento di religiosità che anima il popolo siciliano. Sacro e profano sono in Sicilia indissolubilmente uniti: “I bambini della povera Agrigento corrono ridendo su e giù per le chiese, proprio come facevano i ragazzi dell'antica Akragas” (Iwaszkiewicz 1981, p. 411), constata lo scrittore dando voce – proprio come faceva Pasolini con i fanciulli romani – a una certa idea mitizzata del Sud giovane eppure antico ad un tempo, proprio come se non esistesse diaframma tra presente e passato, o come se il passato ritornasse eternamente nel presente. In Sicilia, scrive Iwaszkiewicz, “Ritroviamo uno spirito autenticamente religioso, la pagana religione dei siciliani mescolata a riti e dogmi cattolici, là dove meno ce lo aspetteremmo” (Iwaszkiewicz 1981, p. 414). Il capitolo XIV di *Książka o Sycylii*, è basato sulla lunga e dettagliata descrizione della processione del Giovedì Santo a Francavilla di Sicilia. La grande partecipazione emotiva e il pathos degli attori colpiscono profondamente lo scrittore polacco, proprio come se stesse assistendo alla celebrazione di un rito o alla rappresentazione di un mito dell'antica Grecia. Il popolano che interpreta Cristo appare a Iwaszkiewicz in tutto simile a un Dioniso, allo spettacolo della flagellazione e della passione un moto di autentica paura e commozione si trasmette nel pubblico. Rito e spettacolo appaiono magistralmente fusi e lo scrittore si domanda: “Abbiamo

⁹ “L'idea della teatralità, della scenografia fantasiosa ritorna in questo Paese a ogni piè sospinto; ovunque [...] è come se si prendesse parte a una rappresentazione, si sta tra le comparse” (Iwaszkiewicz 1981, p. 271).

¹⁰ Come in questa descrizione di una traversata tra Napoli e Palermo nel romanzo *Śława i chwala* (Gloria e fama, 1956–1962): “Dopo mezzanotte, l'alta piramide del vulcano Stromboli si stagliava all'orizzonte, rossa di fuochi interni provenienti dal basso, simile al volto di un attore sul palcoscenico illuminato dalla falsa luce della ribalta. Alle prime luci del mattino si rinfrescò e fu allora che la nave si avvicinò a Palermo. La baia era calma ma grigia, la città illuminata dal sole nascente si apriva ad anfiteatro come un ventaglio” (Iwaszkiewicz 1963, p. 388).

avvertito in questa processione gli echi di antichissimi riti e culture. Non sono forse i resti dei misteri eleusini?” (Iwaszkiewicz 1981, p. 421).

Il Sud Italia di Iwaszkiewicz ha anche una precisa valenza omoerotica, per quanto – nelle opere di finzione – essa venga camuffata attraverso il cambio di genere dei personaggi o sublimata artisticamente (proprio come accade nella *Morte a Venezia* di Mann).¹¹ Questo aspetto emerge, ancora una volta, proprio in Sicilia il cui mito, culturale e omoerotico, è strettamente legato alla figura di Karol Szymanowski, il grande compositore polacco che ebbe il merito di rivelare il Sud al giovane scrittore (suo cugino) attraverso la narrazione e il ricordo dei propri viaggi.¹² Una personale rielaborazione ancora una volta del pensiero di Nietzsche – attraverso la mediazione di Szymanowski – fissa nella scrittura di Iwaszkiewicz quella contrapposizione tra apollineo e dionisiaco che è imprescindibile per comprendere a pieno il ruolo che il Sud Italia giocava nella concezione artistica e nella *Weltanschauung* dello scrittore. Lo “spirito dionisiaco” – definito dal filosofo nella celebre opera *La nascita della tragedia* (1872) – rappresentava per la civiltà greca l’impulso creativo e vitalistico, il desiderio erotico, il dominio della dimensione irrazionale.¹³ Lo “spirito apollineo” invece sintetizzava il principio del controllo e dell’ordine che la ragione cercava di imporre agli impulsi di opposta natura. Una concezione chiaramente storicistica che tradotta nella vita dell’essere umano si sviluppa sull’asse infanzia-maturità e che nel caso di Iwaszkiewicz assume connotazioni ancora più interessanti andando a implicare le coordinate geoculturali. Stando così le cose si chiarisce meglio la sua concezione del Sud, terra della libertà erotica (omosessuale), della creatività poetica, del ritorno alle origini mentre il Nord è la dimensione della prigionia domestica, dell’imperativo categorico alla cui base c’è la famiglia, la dimensione coniugale (eteronormativa), la forma

¹¹ Come scrive Wojciech Śmieja per Iwaszkiewicz “l’espressione dell’esperienza del desiderio omoerotico è estremamente difficile, e più di una volta vi rinuncia [...], e quando la raggiunge, il lettore deve farsi strada attraverso un codice cifrato di miti, associazioni musicali, tradizioni filosofiche, digressioni narrative e discontinuità” (Śmieja 2010, p. 7).

¹² In questo senso giocò un ruolo importante *Efebos*, l’unico e mai pubblicato romanzo di Karol Szymanowski. Elaborato nel 1918 e custodito in manoscritto da Iwaszkiewicz, andò distrutto nell’incendio del suo appartamento di Varsavia durante la Seconda guerra mondiale. Lo scrittore ne parla diffusamente in *Spotkania z Szymanowskim* (Incontri con Szymanowski, 1947). Nel libro, basato sulle esperienze e i ricordi di un viaggio siciliano del 1911, i dialoghi platonici dei personaggi si alternavano ad affascinante e sensuali descrizioni del paesaggio siciliano, nelle quali si rifletteva la profonda impressione dalla lettura dei primi due volumi di *Immagini d’Italia* (1911, 1912) di Muratov.

¹³ Come scrive Eugenia Łoch, “La posizione dionisiaca è vicino a quella astorica, biologica, caratteristica del bambino e degli animali che vivono l’attimo e sono inconsapevoli del passato” (Łoch 1978, p. 17). Oltre a quella rappresentata dall’ottimo studio di Łoch un’analisi approfondita del mito dionisiaco in Iwaszkiewicz è stata realizzata da Jerzy Kwiatkowski (Kwiatkowski 1975, pp. 106-169).

istituzionale di Iwaszkiewicz scrittore, personaggio e anche funzionario pubblico.¹⁴ Una contraddizione che Iwaszkiewicz viveva con angosciosa consapevolezza nella vita e che “risolveva” in parte attraverso il viaggio e la scrittura. In un certo senso si può dire che queste due fondamentali attività permettessero allo scrittore di trovare un precario equilibrio tra tensione dionisiaca e apollinea.

Avendo fatto queste premesse è ora più agevole comprendere il manifestarsi della dimensione omoerotica, che si palesa senza infingimenti nei suoi diari (che Iwaszkiewicz volle pubblicati postumi), dove egli allude alla propria omosessualità più o meno direttamente¹⁵:

Nel vagone c'è anche un altro giovane molto particolare, il tipico vagabondo napoletano. Indossa scarpe basse deformate, infangate, senza calzini; i pantaloni di traliccio blu (indumento degli operai portuali di Napoli) sono sottili, lisi, e in un paio di punti dalle fessure longitudinali si intravede il corpo nudo del ragazzo. Indossa un maglione verde bucato, sul braccio ha ripiegata una giacca logora color tabacco. [...] Ma a colpire è soprattutto la faccia: bella, da italiano del Sud, col grande occhio nero che guarda intorno curioso. Dico “occhio” perché l'altro è coperto da un leucoma, il che trasmette al volto, così simile a quello del Bacco di Caravaggio, un'espressività straordinaria. Gli indumenti in brandelli che indossa stringono un corpo di divina bellezza. Avrebbe potuto posare nudo per Prassitele, vestito invece sarebbe stato un modello ideale per Picasso. Nel complesso ricorda una specie di versione italiana del mio Wacek Mielczarek del Vecchio mattonificio (Iwaszkiewicz 2007, p. 367).

Constatiamo come l'arte – la propria come quella altrui – sia chiamata in causa per legittimare e sublimare il desiderio omosessuale, reso ancora più complicato in quando trasferito su un giovane popolano e vagabondo, secondo uno schema di desiderio e di dominio, ammiratore-ammirato, maturità-giovinezza che rimanda al classico modello greco *erastès-eromenos*, basilare nella concezione omosessuale di Iwaszkiewicz. L'occhio del giovane, bianco e inerte come quello di una statua, permette il passaggio dalla dimensione della vita a quella dell'arte. Su questo binomio tipicamente decadente Iwaszkiewicz trasferisce l'idea – altrettanto decadente – della malattia, qui il leucoma altrove la tubercolosi (così nella storia autobiografica con Jerzy Błeszyński e nel romanzo breve *Kochankowie z Marony*¹⁶ [Gli amanti di Marona, 1961], suo camuffamento letterario). La contrapposizione

¹⁴ Iwaszkiewicz fu per molti anni presidente dell'Associazione dei Letterati Polacchi e senatore della Repubblica Popolare di Polonia. Fu figura di collegamento (e di compromesso) fra l'ambiente degli scrittori polacchi e il Partito.

¹⁵ Sul tema omosessuale in Iwaszkiewicz, molto studiato negli ultimi anni, si veda il mio saggio (Prola 2020) e la relativa bibliografia.

¹⁶ Pubblicato in Italia in, Iwaszkiewicz 1979b.

eros-thàntos – onnipresente nella poetica di Iwaszkiewicz fin dal periodo interbellico¹⁷ – si affianca ed intreccia al mito dionisiaco, cristallizzazione del culto della giovinezza e della forza erotica che pervade la vita. Una continua minaccia di morte insidia la bellezza, la sua fragile essenza può dissolversi in un istante e rivelare il pallore cadaverico su un volto fresco e giovanile, una coltre di polvere funerea può scendere su una splendida vallata indorata dal sole. La forza erotica e vitale è per Iwaszkiewicz l'essenza del Sud Italia, costituisce il senso di quell'eterno ritorno cui allude il titolo di questo articolo.¹⁸ Si tratta dell'affiorare del desiderio primigenio in ogni nuovo desiderio, del vitale impulso di rinnovamento che porta con sé un paradossale anelito di annichilimento e scomparsa, la consapevolezza irresistibile dell'inutilità della vita.

Il Sud di Iwaszkiewicz è la terra del possibile, del molteplice che raggiunge la sua unità platonica, del perpetuo ripetersi del tutto. Nelle manifestazioni più spontanee dell'arte siciliana, dunque, si racchiude e trasmette l'essenza di questa terra e della sua sincretica cultura. Lo scrittore assiste rapito alla rappresentazione del teatro dei pupi di un artista girovago davanti alla chiesa di San Domenico a Palermo. Il narratore, alternando canto e racconto, espone le storie di due eroi popolari, Roberto e Lucia, illustrate su un telone disteso davanti al pubblico:

In questo complicato racconto c'è tutto, le novelle di Verga, i drammi di Pirandello, i quadri di Guttuso, le poesie di Quasimodo, ciò che rimane dei racconti degli antichi cantastorie, le fiabe popolari che simili artisti di strada narravano a re Ruggero. È straordinario. C'è tutta la Sicilia, la sua storia, il passato e il presente... [...] Perché tutto quello che è esistito continua a esistere, ha solo assunto un'altra forma. [...] La Sicilia esiste (Iwaszkiewicz 2016, pp. 101-102).

Tra tutte le regioni del Sud Italia nelle quali si è spinto la Sicilia è stata senza dubbio la terra di elezione di Iwaszkiewicz. Spazio culturale del suo primo viaggio immaginario nel 1918 – attraverso il racconto, scritto e orale, di Karol Szymanowski – e destinazione dell'ultimo viaggio da lui compiuto in Italia (nel 1978), la Sicilia permetteva allo scrittore di recuperare la dimensione dell'infanzia ucraina. Un'esperienza che in Polonia gli riusciva con la stessa facilità solo tra le colline di Sandomierz: “Provo per la Sicilia un rapporto simile a quello per la terra della mia infanzia e della giovinezza. È

¹⁷ Per un approfondimento si veda il saggio di Ryszard Przybylski (1970).

¹⁸ La teoria dell'eterno ritorno, caposaldo ideologico del pensiero di Nietzsche, fece la sua comparsa nell'opera *La gaia scienza* (1882) ma trovò piena espressione in *Così parlò Zarathustra* (1883-1885). Per un approfondimento sulla narrativa di Iwaszkiewicz alla luce della teoria di Nietzsche e del pensiero enucleato da Søren Kierkegaard nella *Ripetizione* (1843) si veda il saggio di Irena Górska (2020).

qualcosa che sento solo a Sandomierz: il ritorno di cose remote e molto mie, il ritorno a me stesso” (Iwaszkiewicz 2007, p. 290).

A Palermo tutto acquisisce un senso nuovo, universale, poetico, naturale. Nei giardini palermitani, nell'orto botanico o nel Parco della Favorita è possibile dimenticare la Polonia e il suo fardello e nella vitalità dell'aria mediterranea lo scrittore ritrova quell'armonia a lungo perseguita. La *flânerie* dei due protagonisti della novella *Powrót Prozerpiny* non può che terminare in un giardino, spazio poetico e simbolo dell'infanzia e dell'eterno, punto d'incontro in cui si intrecciano nodi di senso e motivi centrali della poetica dello scrittore:

Superati i magnifici alberi e le aiole fiorite di Villa Giulia, ci ritrovammo nel giardino botanico, a quell'ora piuttosto deserto. I giganteschi alberi esotici, i cespugli, i fiori e le liane s'aggrovigliavano in un'intricata totalità. I fiori profumavano e fiorivano tutti insieme: liliacee, glicini, rose, rossi gerani e tardive violaccicche, così simili a piccoli alberelli (Iwaszkiewicz 2014, p. 165).

L'eterogeneità e l'irruenza vegetale trova nel giardino botanico la sua unione ideale, proprio come le diverse componenti culturali di Palermo si conservano visibili eppure armonizzate nei tratti della città, nei monumenti e nell'architettura. Siamo così giunti nel fulcro del mito mediterraneo dell'autore: nel giardino botanico rivive il mito del giardino delle delizie, riflesso dell'Eden perduto, dove nel trionfo della natura è possibile bere alla fontana dell'eterna giovinezza. Una descrizione analoga di Palermo, vista come misterioso *locus amoenus* – giardino dove echi della mitologia greca si mescolano alle suggestioni orientali – è presente anche nel capitolo siciliano (il XII) del romanzo storico *Czerwone tarcze* (Scudi rossi, 1934). Ruggero II e la sua corte lasciano la città per accompagnare il principe polacco sulle rovine del tempio di Segesta.

La strada si arrampicava gradualmente verso l'alto, passando accanto ai giardini reali, alle ville, ai palazzetti e ai numerosi ruscelli per cui erano famosi i dintorni di Palermo. Le mele dorate delle Esperidi, arance misteriose pendevano copiose dai rami degli alberi sui quali spiccavano bianchi e rigidi fiori. Intorno si spandeva intenso l'odore della zagara. La rugiada del mattino impediva alla polvere di levarsi in aria e tutto era meraviglioso. [...] Henryk affondò i denti affilati nella polpa del frutto e si rinfrescò con voluttà (Iwaszkiewicz 1976, p. 136).

A Palermo, attraverso i sensi – mai così in armonia come in questa città – la realtà si fa strada nell'animo del *flâneur* che sente di percepire persino negli odori delle mura “il profumo della giovinezza del mondo” (Iwaszkiewicz 1981, p. 358). La parola *rozkosz* (voluttà) va intesa come appagamento del desiderio, completa soddisfazione dei sensi: questa è l'essenza del Sud in

Iwaszkiewicz. Ma, come si è detto, questo ideale è raggiungibile solo attraverso il medium della parola scritta. Solo nella dimensione del testo letterario, nell'adesione perfetta tra parola e sentimento, è possibile l'armonia e la soddisfazione del desiderio di pienezza che nella realtà resta inappagabile.

Il nesso che lega Palermo al giardino è dunque l'infanzia, l'età della pienezza del vivere. Non è un caso che nel suo saggio-racconto *Ogrody* (Giardini, 1977) lo scrittore – nell'imminenza della morte – abbia posto il Parco della Favorita di Palermo tra i giardini più importanti della sua vita. Il giardino, spazio osmotico tra dentro e fuori, casa e mondo, è il luogo che Bachelard associa alla dimensione della scoperta e della *rêverie*.¹⁹ Il poeta dichiara di sognare spesso il giardino botanico di Palermo: “Naturalmente non com'è ora, ma com'era quarant'anni fa, quando sono venuto a Palermo per la prima volta” (Iwaszkiewicz 1979, p. 55). Il giardino dei suoi sogni non soggiace alle regole del tempo, nel suo spazio sono possibili gli incontri tra i vivi e i morti, nei suoi aromi si rinnovano le prime immutabili percezioni del mondo. Così nel giardino botanico della città di Palermo lo scrittore ritrova i giardini dell'infanzia e dell'adolescenza nei Kresy – quello della casa natale di Kalnik e Tymoszkówka – ma anche quello di Byszewy, simbolo della giovinezza spensierata in Polonia. Il giardino è dunque uno spazio archetipico, dove la disarmonia, l'assenza e la solitudine della vita si annullano nell'eternità del perenne divenire, dove è possibile “contemplare”, nel senso etimologico di attrarre nel *tēplum* della propria anima. Il giardino, per Iwaszkiewicz, è lo spazio prediletto della meditazione e della creazione, luogo ideale per quella preghiera laica che era per lui il poetare. “Czy to te pamięci / rozmaite te cienie zgęściły, zapachy” (Sono stati tutti questi / ricordi diversi ad addensare le ombre, gli odori) si domanda il poeta nella lirica *Stary ogród* (Il vecchio giardino) dalla raccolta *Śpiewnik włoski* (Canzoniere italiano, 1972):

Stary ogród się staje młodziutkim ogrodem
i chodzą po nim dawni malarze poeci,
i marzą coś, i piszą, i śmieją jak dzieci,
ogarnięci na zawsze niepamięci lodem²⁰ (Iwaszkiewicz 1977b, p. 472).

¹⁹ La *rêverie* – la fantasticheria, il “sogno lucido” – è manifestazione della forza creatrice della conoscenza che si esplicita nel logos, nella parola. È la condizione che accomuna i bambini e i poeti durante l'attività creativa. Spazio prediletto della *rêverie* è il giardino, dove – come scrive Bachelard – “i bambini guardano in grande” (Bachelard 2011, p. 188).

²⁰ “Il vecchio giardino diventa il giovane giardino / e vi camminano antichi pittori e poeti, / e sognano qualcosa, scrivono e ridono come bambini / cinti per sempre dal ghiaccio dell'oblio”. In questa poesia Iwaszkiewicz fa riferimento a un sogno ricorrente che viene ampiamente descritto in *Ogrody*: “Questo sogno ritorna sempre: passeggio lentamente tra gli alberi della Favorita, come per i Campi Elisi, con le persone morte da tanto tempo: con Karol Szymanowski, con Różia

Allora la frase che apre il racconto Giardini – “Forse fra breve non ci saranno più giardini” (Iwaszkiewicz 1979, p. 21) – assume un significato più profondo e inquietante: è la poesia stessa a essere minacciata nelle città mediterranee sempre più simili a giungle, dove bisogna crescere in fretta per non venire schiacciati, è l’infanzia a morire nei giardini deturpati e violati delle città del Sud Italia. Il rischio è perdere qualcosa di più che uno spazio di verde. Così quando constata che il giardino della Palazzina Cinese di Palermo è ormai devastato, circondato e soffocato dai grattacieli della triste speculazione edilizia che a poco a poco distrugge la bellezza di tutte le città siciliane, al poeta non resta altro che ricordare il suo primo viaggio a Palermo “quando non avevano ancora demolito i più bei palazzi in via della Libertà”, i tempi in cui il parco era ancora attraversato da due viali percorsi da cocchi e carrozze e “i sentieri erano pieni, saturi, gravati dal profumo del fiore d’arancio” e nella notte scura “sembrava di mangiare questo odore, sembrava che ci nutrisse, saziasse, esaltasse raccontandoci lunghe e incredibili favole” (Iwaszkiewicz 1979, pp. 55-56). Il giardino inteso dunque come spazio primordiale del logos, dove la parola diventa immediatamente realtà, dove qualsiasi atto della vita è scandito con la stessa identica intensità delle parole di un canto o di una preghiera.

Conclusioni

La prospettiva di Iwaszkiewicz è europeista e il Sud Italia rappresenta per questo scrittore il Sud in termini assoluti, essendo per lui l’Europa l’unico spazio dove unire arte e vita. Appare indicativo che abbia viaggiato largamente lungo l’asse est-ovest, ma senza abbandonare mai del tutto la dimensione della civiltà europea. I viaggi da lui compiuti in Brasile e in Patagonia – per quanto si tradussero in parola letteraria²¹ – rappresentarono dei meri episodi in un’esistenza dove la dimensione del viaggiare, indissolubilmente intrecciata con quella della scrittura, lo portò sempre a ritornare alle origini, alla ricerca di quella parola autentica, pura e musicale che poteva trovare solo negli spazi più volte vissuti e contemplati poeticamente. In questo senso la dimensione del tempo – nella sua espressione interiore e memoriale prima che storica – si apriva in tutte le sue

Brzozowska, con Józef Rajnfeld, con Rena Jeleńska. Sono così pallidi e si dispongono in gruppi marmorei” (Iwaszkiewicz 1979, p. 60).

²¹ Rimangono del tutto occasionali e marginali nella sua produzione i due racconti americani *Opowiadanie argentyńskie* (Racconto argentino) e *Opowiadanie brazylijskie* (Racconto brasiliano) dalla raccolta *Opowieści zasłyszane* (Racconti per sentito dire, 1954).

possibilità creative là dove l'Est (l'Ucraina) e il Nord (la Polonia) incontravano il Sud (la Sicilia). Ma il luogo deputato a questo incontro è la parola poetica. Così il ritorno in Sicilia rappresentava per lui la rinnovata possibilità del manifestarsi della poesia, l'armonia perfetta tra razionale e irrazionale, l'epifania di Dioniso, ovvero della giovinezza, il raggiungimento dell'eterno nella dimensione umana. Condizione possibile solo nel breve istante dell'atto creativo, duramente perseguita nel diuturno ritorno alla scrittura.

Bionota: Dario Prola è ricercatore di Lingua e Letteratura Polacca presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino. Ha pubblicato numerosi articoli scientifici sulla letteratura contemporanea polacca, i rapporti letterari tra Italia e Polonia e questioni di traduzione letteraria. Ha curato l'edizione polacca delle novelle di Italo Svevo (*Wyznania starca*, Sic!, 2019) e Arrigo Boito (*Nowele*, Austeria, 2021) e l'edizione italiana delle novelle di Jarosław Iwaszkiewicz (*Novelle italiane*, 21 editore, 2014). Tra i suoi lavori si menzionano i volumi *Mito e rappresentazione della città nella letteratura polacca* (Aracne, 2014) e *“Sposato dalla bellezza”*. *L'Italia nella scrittura di Jarosław Iwaszkiewicz* (Edizioni dell'Orso, 2018). È vicedirettore delle riviste «Kwartalnik Neofilologiczny» e «PL.IT / Rassegna italiana di argomenti polacchi» e membro del comitato scientifico della collana «Italipolis» (DiG). Ha tradotto in italiano diversi autori polacchi del Novecento tra cui Jarosław Iwaszkiewicz, Tadeusz Konwicki, Witold Gombrowicz.

Recapito autore: dario.prola@unito.it

Riferimenti bibliografici

- Bachelard G. 2011, *La poetica della rêverie*, trad. it. di Silvestri Stevan G., Dedalo, Bari.
- Górska I. 2020, *Powtórzenie niemożliwe. O estetycznym doświadczeniu przeszłości w Pannach z Wilka Jarosława Iwaszkiewicza*, w: „Przestrzenie Teorii” 33, pp. 229-244.
- Heine E. 1867, *Il canzoniere*, trad. it. di Zendrini B., Editore G. Brignola, Milano.
- Iwaszkiewicz J. 1963, *Sława i chwala*, vol. 1, P.I.W., Warszawa.
- Iwaszkiewicz J. 1976, *Czerwone tarcze*, Czytelnik, Warszawa.
- Iwaszkiewicz J. 1977a, *Wiersze*, vol. 1, Czytelnik, Warszawa.
- Iwaszkiewicz J. 1977b, *Wiersze*, vol. 1, Czytelnik, Warszawa.
- Iwaszkiewicz J. 1977c, *Podróże do Włoch*, P.I.W., Warszawa.
- Iwaszkiewicz J. 1979a, *Giardini*, trad. it. di I. Conti, Editori Riuniti, Roma.
- Iwaszkiewicz J. 1979b, *Madre Giovanna degli Angeli e altri romanzi brevi*, trad. it. di Bertone-Zieliński G., Mursia, Milano.
- Iwaszkiewicz J. 1981, *Książka o Sycylii*, in Iwaszkiewicz J., *Podróże*, vol. 1, Czytelnik, Warszawa. 1981, pp. 261-451.
- Iwaszkiewicz J. 2007, *Dzienniki 1911-1955*, in Papińska A., Papiński R. (red.), vol. 1, Czytelnik, Warszawa.
- Iwaszkiewicz J. 2010, *Dzienniki 1956-1963*, vol. 2, A. Papińska, R. Papiński, R. Romaniuk (red.), Czytelnik, Warszawa.
- Iwaszkiewicz J. 2013, *Un sogno di fiori e bagliori. Giorni in Sicilia*, trad. it. di Groggia F., Mesogea, Messina 2013.
- Iwaszkiewicz J. 2014, *Novelle italiane*, trad. it. e cura di Proła D., 21 Editore, Palermo.
- Iwaszkiewicz J. 2016, *Rachunki włóczęgi*, Romaniuk R. (red.), Zeszyty Literackie, Warszawa.
- Janion M. 2001, *Prace wybrane. Romantyzm i jego media*, vol. 4, Universitas, Kraków.
- Kozicka D. 2003, *Wędrowcy światów prawdziwych. Dwudziestowieczne relacje z podróży*, Universitas, Kraków.
- Kwiatkowski J. 1975, *Poezja Jarosława Iwaszkiewicza na tle dwudziestolecia międzywojennego*, Czytelnik, Warszawa.
- Łoch E. 1978, *Pierwiastki mityczne w opowiadaniach Jarosława Iwaszkiewicza: geneza i funkcja*, Towarzystwo Naukowe, Rzeszów.
- Nietzsche F. 2015, *Così parlò Zarathustra*, Adelphi, Milano.
- Proła D. 2020, *In vita e in morte di Jerzy: il discorso omoerotico nelle lettere e nei Diari di Jarosław Iwaszkiewicz*, in “Avtobiografia” 9, pp. 411-434.
- Przybylski R. 1970, *Eros i Tanatos. Proza Jarosława Iwaszkiewicza 1916-1938*, Czytelnik, Warszawa.
- Śmieja W. 2010, *Literatura, której nie ma. Szkice o polskiej literaturze homoseksualnej*, Universitas, Kraków.